

I CINQUESTELLE E LA POLITICA MODELLO «SCHERZI A PARTE»

In attesa che - come anticipato da Luigi Di Maio - il 22 marzo il popolo grillino "circondi il Parlamento" dando corpo ad un'altra "implicitazione" espressa dallo stesso vice presidente della Camera (che è poi il Di Maio medesimo) sul rischio che il suo movimento smetta di incanalare in maniera meno civile la sua protesta. Dobbiamo avere paura? La prima reazione spontanea sarebbe quella di una sonora pernacchia, una di quelle rese celebri dal principe De Curtis, erede del trono di Costantinopoli, passato alla storia per essere il grande Totò. Ma sottovalutare la situazione sarebbe un grave errore: i grandi disastri della storia spesso hanno avuto inizio grazie a dei pretesti, o - come fu nell'ottobre del 1921 con l'avvento del fascismo - con una comica "marcia su Roma".

Accostare quegli eventi finiti poi tragicamente con le allusioni contenute nei discorsi dell'on. Di Maio può anche essere arduo, ma drizzare le orecchie fa sempre bene.

Che il movimento di Beppe Grillo e della Casaleggio Associati, oltre a non avere nessuna capacità e competenza di governo, non sia un modello di democrazia come sbandierato dai suoi militanti, è solo una enorme balla. Ce ne eravamo accorti prima con la vicenda del sindaco di Parma, Pizzarotti, poi con il caso della sindaca di Roma Raggi, lasciata al suo posto, nonostante i ripetuti infortuni e gli avvisi di garanzia, ora l'esempio di quanto vale la democrazia per Grillo e i suoi, ce lo offre il caso di Genova. Nel capoluogo ligure si voterà in primavera e la consultazione grillina si è risolta con la vittoria di Marika Cassimatis. Un risultato che Beppe Grillo non ha gradito e ha imposto una nuova consultazione, a cui hanno potuto votare anche non liguri, e al posto della Cassimatis è stato indicato un personaggio gradito a Grillo, il tenore Luca Pirondini. Sono montate le polemiche (anche Dibba-Di Battista ha detto timidamente la sua, per poi quasi ritrattare) e per spegnerle il comico ha decretato: "Se non avete capito, fidatevi". Basta la parola? Anche se i tempi del confetto Falqui per favorire certi sollievi corporali sono ampiamente superati, il discorso è chiuso. Se l'anno scorso a Milano si scelse la strada della *moral suasion* per convincere la candidata grillina uscita vincente dalle comu-

narie, Patrizia Bedori, per farla desistere dallo scendere in lista, questa volta Grillo è andato giù pesante, minacciando anche di non concedere il simbolo del partito se la candidata fosse stata la Cassimatis.

Altro che Matteo Renzi, ritenuto sino a ieri il simbolo dell'uomo solo al comando! Se questa è la "democrazia diretta", c'è poco di che stare allegri. Ma dalla vicenda genovese emergono anche altre situazioni di grande interesse e che meritano una particolare attenzione. La prima considerazione è che anche quello di Grillo è un partito che si va normalizzando, cioè è diventato come gli altri. La sbandierata "democrazia diretta" è una grande bufala: a decidere è sempre il vertice sulla base delle sue autonome valutazioni politiche. Per carità, niente di illegittimo, in ogni democrazia dei partiti accade la stessa cosa. I grillini non raccontino però balle, il loro partito è come tutti gli altri dove c'è un vertice che decide ed una base che si adegua. La differenza sta nel fatto che negli altri partiti ci si confronta, si litiga, ci sono i congressi e il vertice è legittimato perché eletto. Nei grillini, invece, il vertice si autoproclama e si identifica con il solo Grillo, con "l'assistenza tecnica" della Casaleggio Associati, e da alcuni altrettanto servizievoli *yes-man*. Una anomalia (scampoli di buona fede a parte) che, in democrazia, non lascia per niente tranquilli.

Così come non lasciano per niente tranquilli certi sussurri e occhiolini che i grillini si starebbero già scambiando con la Lega in alcune regioni del Nord. Come sempre, centrale in questo discorso è la futura nuova legge elettorale, e come essa garantirà il diritto di rappresentanza insieme al dovere di governare. Due principi sacrosanti, che in teoria possono anche confliggere. Le previsioni dicono che le prossime elezioni politiche non consentirebbero alleanze di governo, ed i grillini che si sentono già i vincitori e già depositari dell'incarico di formare il governo, dicono che non faranno alleanze con nessuno, che si presenteranno alle Camere con il loro programma e il loro governo e chiederanno il voto. E chi, se non quelli che si sentono a loro più omogenei su temi come l'Europa o l'euro, può dargli credito, se non la Lega di Matteo Salvini? Spontaneamente? E mica siamo su scherzi a parte.

Vittorio Bruno Stameria

